

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: annuo	L. 20
semestrale	11
trimestrale	6
mensile	2
Estero: annuo	L. 28
semestrale	17
trimestrale	10
La associazione non include di	
indossare ricorrenza.	
Una copia la tutto il Regno con-	
tra mi &	

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di 15 righe cost. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cost. 30. — Nella quarta pagina cost. 10. —

Per gli avvisi tipografici si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pioggetti non dovranno di rimpicci.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28. Udine.

VI Congresso cattolico italiano A NAPOLI

Leggiamo nella *Discussione* di Napoli di mercoledì giuntaci stamane:

Il VI congresso cattolico italiano è stato oggi inaugurato da S. E. R. Mons. nostro Arcivescovo, come avevamo annunciato, nella parrocchiale Chiesa di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone, elegantemente addobbata per la riunione dei congressisti.

Non ci è possibile dare oggi stesso il resoconto, che rimandiamo a domani; ma diremo che gli intervenuti formavano una adunanza di presso che 2000 persone, di tutte le città italiane.

Assistevano un 25. tra Arcivescovi e Vescovi, e quasi altrettanti erano rappresentati da loro speciali procuratori.

La stampa cattolica italiana ed estera vi era largamente rappresentata; poiché abbiamo potuto segnare i nomi di più che venti giornali.

Dopo il *Veni Creator* l'amato nostro Arcivescovo ha letto il bellissimo e dotto discorso di apertura, che qui di seguito pubblichiamo, e che è stato continuamente interrotto da calorosi applausi; applausi che si sono prolungati quando l'E. S. R. ha reso noto il telegramma di Sua Santità che impartì l'Apostolica Benedizione al Congresso.

Il Vice Presidente del Congresso E. S. R. Principe di Bisignano, Presidente dell'Opera dei Congressi cattolici della napoletana Regione, ha letto dopo, un breve discorso, anche applaudito. — L'entusiasmo dei congressisti è stato grandissimo alla proposta di spedire un telegramma al regnante Sommo Pontefice, il cui nome ha più volte echeggiato tra gli evviva dei congressisti.

L'egregio avv. Casoni ha pur egli letto un discorso che ha avuto un successo di gioia ad ogni periodo; imperocché ragguaglia, come in quadro sinottico, l'efficacia che in Italia produce l'opera dei Congressi generali cattolici.

A domani maggiori dettagli.

Discorso di S. E. R. Mons. Santelmo

Sono oggimai tre anni, da che voi, o illustri signori del Comitato permanente, facciate premurose istanze per tenere in que-

sta nobilissima città il sesto Congresso Cattolico italiano.

E le vostre istanze erano giustissime. Dopo avere alzato le vostre tende in Venezia, in Firenze, in Bologna, in Bergamo, in Modena, voi avevate ben ragione di volerlo trasportare in questa Napoli, che è la più popolosa e compagna delle città italiane, che per l'amore alla cattolica Fede, ricevuta dallo stesso Principe degli Apostoli S. Pietro, e per le svariate opere di carità cristiana, di cui abbonda in ogni tempo, meritò essere denominata la *Città Fedelissima*. Ma gravi ragioni mature ponderatamente da me con i Parroci della mia Arcidiocesi, ed apprezzate pure dall'Eccmo. Presidente dell'opera vostra, fecero differire fino ad oggi l'attuazione di questo desiderio. Or, lasciate, o signori, che riconosca in questo differimento un tratto di quella Divina ed amorosa Provvidenza che tutto volge a nostro vantaggio. Perocché, se l'amore delle proprie cose non mi fa velo alla mente, a me pare che opportunissimo ed assai bene augurato sia il tempo, in cui si tiene il presente Congresso.

Il Principe della Cristiana eloquenza San Giovanni Crisostomo ha detto che la Chiesa trionfa per la Fede e per la Carità e l'Ecclesia in Fide et Caritate triumphat. E due splendidi trionfi, uno di Fede, l'altro di Carità, luminosamente precedono preparando questo nostro Congresso.

Un trionfo di fede: Son pochi mesi che dal Comitato permanente dell'Opera dei Congressi cattolici levavasi per la prima volta il grido: A Roma, Italiani, a Roma! Alla tomba del Principe degli Apostoli per ritemperarci a forza ed a costanza nel bene; e i piedi del sapientissimo Leone XIII per protestare la limitata ed incrollabile nostra devozione a Colui, dal quale solo, come Maestro, infallibile di verità e giustizia, può attendersi in questa patria terrena il salutare rinnovamento dei popoli e la scorta sicurissima per giungere al gaudio eterno nella patria celeste.

E noi affrontando i disagi, gli ostacoli, i pericoli, e disposti ad incontrare ogni genere di privazioni e di pene, risolveremo di compiere ancora un'altra volta questa doverosa e solenne manifestazione di fede al Sommo Pontefice. Il Clero con nobilissima gara volle precedere il laicato, e moltitudine di prelati, di canonici, di parroci, di sacerdoti, di giovani Leviti, a fin dei piccoli alunni del Santuario, appartenenti alle diocesi del bel Paese, tutta insieme quella numerosa rappresentanza del clero italiano, con le eloquenti labbra del chiarissimo Cardinale Alimonda, solennemente allora protestò innanzi al Trono pontificio che il mondo potrebbe vedere intero al Vaticano un'arena di martiri, ma un deserto non mai. E pochi giorni appresso numerosi patrizi, borghesi ed operai, di ogni regione e di ogni classe, col fervore onde

mostraronsi animati, coi doni che offrisero, coi voti che emise, fecero man festo al mondo che la fede in Italia non è morta, e che la gran maggioranza degli italiani riguarda sempre nel Romano Pontefice non solo il Capo divinamente istituito della sua Religione, ma la più nobile gloria altresì e il più sicuro presidio della sua patria.

Un trionfo di carità: ancora io dissi che precedeva questo Congresso, sulla fine del passato luglio un terribile terremoto rovinava gran parte della più ridotta isola del nostro incantevole Golfo e travolgeva, tra quella folla migliaia e migliaia di abitanti.

Il zelante Pastore di quell'isola era da più tempo infermo; ed il Vescovo ausiliario di lui veniva travolto e sepolto tra quella ruina, ed io qual Metropolitano, quale fratello che piange i fratelli, e come a vendetta del petto un cuore che palpita e si dibatte per essere a tempo di salvare dalla morte migliaia di umane vite, ansiosamente sospinto da tanto dovere, apprestai i primi soccorsi del mio ministero agli infelici trasportati in Napoli, così su quella spiaggia desolata, ed aggirandomi confuso ed esterrefatto, fra quelle macerie disseminate di informi cadaveri, io più tristi degli atroci e lugubri lamenti degli smarriti superstiti, in mezzo alle bandiere della filantropia inalberai lo stendardo della Carità Cattolica. — Non vi meravigliate, o signori, se io parli di me: lo me certamente non si riguarda la tua persona mia, bensì il principio santissimo, che io dovevo rappresentare. Ed a riguardo unicamente di esso principio ed all'esempio, che, come in ogni altra occorrenza, anche in questa catastrofe detta prima di tutti il Sommo Pontefice, all'appello mio, e alle strazianti voci del superstito Vescovo d'Ischia, generosamente risposero Vescovi, Capitoli, Cleri, Corporazioni religiose, Sovrani, Principi, Associazioni laiche, Pubblici e Fedeli di tutte le condizioni, e di tutte le parti del mondo; cotale quelli stessi che fin allora sprezzavano, e cavauano la Carità cattolica, furono costretti ad inchinarsi ad essa, a renderle omaggio, a tributarle elogi.

Ma il nostro Congresso non solo si apre dopo due splendidi trionfi di Fede e di Carità, si apre altresì e si tiene in un mese, nel quale il Supremo Gerarca per conciliare alla combattuta Chiesa il favore della potentissima Regina delle Vittorie ha ordinato che in tutte le principali Chiese della Cattolicità si reciti quotidianamente con la maggiore possibile solennità, il SS. Rosario. Or chi non alletterà in cuore la lieta speranza che Maria la quale ha spento nel mondo universo tutte le eresie, e che altra volta invocata appunto colle alterne preci del Rosario, ottenne prodigiose vittorie ai Cristiani combattenti contro gli Albigesi e gli Islamiti, vorrà anche ora ascoltar ben-

igna le suppliche universali e concordi della Cattolicità ed impetrar luma, forza e trionfo a voi, che vi sforzate di combattere con armi non sanguinose, ma spirituali per la Chiesa e per la Società? A voi dico, ai quali Ella medesima nel giorno della sua festa, cioè ai 7 ottobre del 1871, quando celebravate solennemente in Venezia, il Centenario della gloriosa battaglia di Lepanto, ispirò il primo disegno di quest'opera dei Congressi?

Con animo adunque pieno di fiducia nel Nome Santissimo di Gesù, ponete mano, o Signori, ai vostri lavori. Vasto campo si dischiude alla vostra operosa azione, il religioso e lo scientifico, il campo sociale, e quello della pubblica e privata moralità, della istituzione ed educazione dei vostri figli.

Studiate i mezzi più opportuni per allargare sempre più ed ordinare ad unità la benefica azione cattolica in tutte le diverse sue opere di carità.

Tutti i vostri sforzi debbono servire a stringere sempre più questa unione che mirabilmente congiunge in Italia il Clero e il Laicato con l'Episcopato, e Pastori e gregge con la Sede Apostolica.

A ciò ottenere, occorre innanzi tutto, come testè diceva il Santo Padre nel discorso al Clero, mantenere la debita sintonia e l'obbedienza ai vostri Pastori, la qual cosa io son sicuro, e voi altamente lo professate, formerà sempre la regola costante della Vostra condotta, e sarà per voi la miglior sicurezza, e darà fecondità alle opere dei vostri benemeriti Congressi. E poiché il Sapientissimo Pontefice Leone XIII con la parola e con l'esempio riempie di meraviglia il mondo e lo edifica salutarmente con la sapiente ed indefessa opera al bene della Chiesa e della società, deh! voi, che ora intorno a me formate il centro vitale dell'Opera dei Congressi Cattolici, opera che il Papa benedice e vuole diffusa da per ogni dove, adoperatevi ad imitare il Sommo Pontefice nella sua efficace ed instancabile attività.

In mezzo ad una società che rifiuta l'opera specifica della Chiesa, lavoriamo spassionatamente, indefessamente appunto per salvarla, persuadendo gli intelletti, guadagnando i cuori colle armi della giustizia, della verità, della preghiera, ed anzitutto con la Carità di Gesù Cristo. Vi schernisca e vi perseguiti il mondo a sua posta, sarete degni di Colui che morì la croce per mano di quelli che vennero a redimerlo.

In quest'Opera santissima persistete disciplinati nel campo, adorni di virtù soda, che si manifesti in una vita irrepreensibile e nello spirito di carità e di sacrificio, quale si conviene ai discepoli di Gesù Cristo, che unicamente spino, riconosciuti per tali se portano nelle mani la croce e nel cuore

191 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

E' probabile che tra i vostri prigionieri si trovino degli infermi (continuava l'abate Roberto), io li visiterò, se volete, come medico, ed infatti non ingannerò alcuno, giacché sono il medico delle anime. Non mi dite di no. Se la Provvidenza vuole che io sia riconosciuto, verrò arrestato, voi mi condannerete e tutto sarà finito.

— Tutto sarà finito! sclamò Bruto, ed io dovrei vedervi... Guardate, la vostra morte peserebbe sulla mia coscienza più che quella dei quindici condannati dei quali parlate... Ahimè! Ho tentato di salvarne tre: le giovinette. Mi rammentavo... ed esse non hanno voluto...

— Maurizio, ripigliò l'abate, acconsentite?

— No! rispose il rivoluzionario, non si può!

— La nome di Lucilla, soggiunse il sacerdote, per la quale ciascuna delle future martiri pregherà prima di andare a Dio... Pensateci, se vostra figlia, langue desiderando le gioie eterne, tutte quelle anime purificate domanderanno la sua grazia a Dio. Esse pregheranno anche per voi.

— Per me! disse Maurizio atterrito, io sono come Giuda, io sono dannato!

Egli fremette, posò la sua lanterna sul piedestallo della croce, poscia traendo fuori una carta con la matita vi scrisse rapidamente poche parole e la porse all'abate Roberto.

— Grazie! grazie! disse questi.

— Ho forse firmato la vostra sentenza di morte, disse Maurizio crollando il capo.

Eccole due passi per allontanarsi, poscia ritornando verso l'abate Roberto:

— Ove passerete la notte? gli domandò.

— Sotto la tettoia dell'atrio, giacché sono qui, rispose il sacerdote. Le altre notti dormirò nelle macchie, nei fienili, nelle grotte. Domani sarò a Dinan.

Maurizio stava per varcare la scala quando l'abate Roberto aggiunse con voce dolce:

— Dio serba un perdono per tutti i delitti.

— Per tutti? domandò Maurizio indietreggiando di nuovo.

— Fuorché per la disperazione.

— Forse, disse Maurizio, bisognerebbe pentirsi ed io non mi pento.

Il rappresentante del comitato nantesse varcò la gradinata e risalì verso Dinan.

La nebbia s'era mutata in pioggia, il rivoluzionario tornò a casa tutto agitato da brividi. Si gettò sul letto, e il cittadino Blaureau lo trovò al domani ardente di febbre.

Mentre le emozioni della vigilia e i ricordi del passato lo stringevano d'angoscia, l'abate Roberto, abbastanza travestito per non apparire la sua condizione e non compromettere la firma di Bruto, recossi al castello di Dinan.

Quando entrò nella sala ove la Calvariana e gli amici del signore di Prémarvan si trovavano radunati, diede uno sguardo interdetto ai vari gruppi di prigionieri.

Il signore di Prémarvan scriveva qualche pagina sugli ultimi istanti della sua vita; le donne lavoravano di cucito, le religiose recitavano la corona.

Quanto a Ferrante di Brézal, col volto nascosto dai capelli, si domandava quale sarebbe la fine della terribile tragedia che si svolgeva intorno a lui.

Una parola del nuovo venuto mutò il corso di tutti i pensieri. I condannati avevano accettato la morte con coraggio, si trattava per essi di riceverla da cristiani.

Una dopo l'altra, dinanzi all'abate Roberto si inginocchiarono le vergini del Signore, le mogli dei gentiluomini, le giovinette che dovevano morire avvolte nei loro bianchi veli, gli uomini il cui orizzonte si limitava a qualche ora, ed il cui sacrificio sarebbe divenuto più grande in virtù della rassegnazione.

Al domani, mercé la carta firmata dal cittadino Bruto in celebrazione la Messa nella sala del Conestabile. Terminata la Messa il sacerdote rivolse una esortazione ai prigionieri piangenti, il pastore diceva addio alla sua popolazione dell'ultima giornata, e dolendosi che il suo dovere lo tratteneva a Dinan.

Ma egli doveva compiere un grave ministero; bisognava non più radunare i fedeli, un andar loro incontro, nascondersi di giorno, viaggiare di notte, e il cappellano trovava l'unica sua gioia nella speranza

che si puro vorrebbe, un giorno, la coppa del martirio nella quale aveva bagnato le labbra.

Parve che la Provvidenza concedesse questo supremo conforto ai condannati affini di raddoppiare le loro forze pel di della prova, giacché al mattino del terzo giorno, il cittadino Bruto ricevette una lettera del cittadino Carrier, la quale gli imponeva di inviare subito a Nantes una parte dei prigionieri, racchiusi nel castello, per provvedere all'esecuzione, di coloro la cui sentenza era già stata pronunciata.

Gli altri dovevano comparire dinanzi al tribunale del comitato della Loira.

Maurizio fece trasmettere quest'ordine alla prigione.

Per un istante vagheggiò l'idea di trattenerlo Ferrante e di farlo egli stesso, saggiando così la sua vendetta, ma dal suo abboccamento coll'abate Roberto, qualche cosa di indefinibile si ravvivava nell'animo dell'antico intendente di Brézal. Purché l'opera del suo odio fosse compiuta, poco gli importava del resto. Sua figlia era vendicata, ciò gli bastava; Maurizio in fondo non aveva opinioni politiche, si s'era mutato nel cittadino Bruto per soddisfare un odio mortale, e non domandava niente di più.

Carrier poteva fare dei condannati quel che meglio gli pareva conveniente. A rischio di compromettere la purezza del suo civismo, Maurizio nella lettera che scrisse al suo capo insistette perché fosse fatta grazia ad Alice, Havvire ed Alietta alle quali era stata la teocra s'ita.

(Continua).

l'ambro scambievole « *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* »

Cattolici italiani che qui siete affrettati da ricordare le egali le viglie dei primi cristiani dei quali uno era l'affetto del cuore, uno il sospiro dell'animo, voi qui rappresentate la cattolica fraternità, nome che ora vanamente risuona per tutte le labbra, pericolosamente s'invoca dagli operai, e falsamente si usurpa in qualsivoglia alleanza o comunanza d'interesse, perchè se il calcolo e non il sacrificio, l'egoismo e non la carità associa gli animi, questa è fraternità, che divide, arma, pugna, e distrugge.

Quando il sole declina sull'orizzonte, la terra si oscura, è deserta, si raffredda e la vita della natura si arresta ed aspetta: l'abbia di morire, se non sperasse di risorgere il mattino a novella vita. Ed il rinnovellamento aspettato verrà e verrà dallo spirito di carità che anima i cattolici, imperocchè se il mondo intristito si lusinga trovare appoggio e risorsa nella sua male intesa fratellanza, ecco il terreno comune, ove noi ci incontriamo con esso. Profittiamo. Trascorriamo e noi sia una nobile gara di comprensione più verace amore, di chi saprà più sacrificarsi e meno pretendere. Cittadini in questa gara di tutto cuore: nulla più abbiamo noi ricevuto tanta copia di amore che poco costa il donare. Ad esempio del divino Maestro, per nulla commossi dalle ingiurie, né dalle offese, studiamoci di vincere col bene il male, l'odio colla carità. Sì la carità è tale un arma che sa trovare la via del cuore ed espugnarlo.

Ristoriamo coll'esempio « con l'opera la società, ma amando. Nulla è che al cuore dell'uomo tanto ratto si apprende, quanto la virtù elevata allo stato di amore.

E purchè procedano di consenso l'operosità del sacrificio e la sincerità dell'amore, noi concorreremo a sciogliere efficacemente il problema della morale restaurazione.

Idio clementissimo nel Nome del santo suo Figliuolo Gesù per Nomen sancti Filii sui Gesù accoglia ed esaudisca i miei voti, e benediciendo i vostri cuori e le vostre intelligenze, vi unisca tutti in un medesimo intento, per modo che seguendo la verità nella carità andiam crescendo per ogni parte in Colui, che è il nostro capo, cioè, Gesù Cristo.

Ut veritatem facientes in charitate crescamus in illo per omnia, qui est caput, Christus — S. Paolo agli Efesini.

LA FORZA INVINCIBILE DEL PAPA

dimostrata ai Francesi e Italiani da un volteriano

« La gran forza morale della Chiesa cattolica, che può sembrare debile agli inventori dell'articolo settimo ed agli eroi dell'espulsione dalle Congregazioni religiose, ha già vinto Napoleone ed ha fatto andare indietro il signor di Bismarck. » — GABRIELE CHARMES, *Revue des Deux-Mondes*, pubblicazione del mese di ottobre 1883.

Scrivono da Parigi essere ivi molto commentato un importante articolo, che vide la luce nella recente pubblicazione di ottobre della *Revue des Deux-Mondes*. Ne è autore Gabriele Charms, caldo repubblicano e scrittore del volteriano *Journal des Débats*. Invero, l'argomento che egli prende a svolgere è pieno di gravità e di attualità ad un tempo; e, quantunque versi sulle cose di Francia, non lascia di essere importante anche per gli Italiani liberali. I quali, non meno dei Francesi, avrebbero ragione di commoversene; perchè, come i Francesi, e forse più ancora, possono trarre dallo scritto del liberalissimo pubblicista francese salutar lezioni, che li facciano vergognare dell'empia e sciocca guerra che muovono al Papa.

Gabriele Charms tratta nel suo articolo dei pericoli verso cui la Francia è condotta dai propri errori, e di errori ne annovera una lunga serie, i quali però si riducono a tre principali. L'abbandono anzi tutto della politica moderata, che « indebolì il credito pubblico, fece svanire la fiducia generale ed avvilì l'autorità. » Poi l'errore d'aver rotto l'amicizia coll'Inghilterra, rimanendosi così la Francia isolata e scoperta di fronte alla triplice alleanza d'Austria, Germania e Italia. Al quale riguardo il Charms scrive:

L'orizzonte è carico d'innumerabili punti neri, dai quali possono scatenarsi i più grossi turbini. Oggi più che mai l'osservatore perspicace, che fissi lo sguardo con qualche attenzione sul cielo politico, esiterebbe a dire che le idee dell'ab. di Saint-Pierre non siano alla vigilia di compiersi. L'aspetto dell'Europa e del mondo è ben lontano dal permettere i sogni pacifici in cui ciascuno di noi vorrebbe abbandonarsi. L'opera del congresso di Berlino è scossa

dappertutto e le nostre relazioni coll'Inghilterra, già intime, sono tese come non furono mai in altro tempo. La triplice alleanza, col suo andare misterioso, suscita apprensioni abbastanza serie; le riunioni di uomini di Stato ed i convgni di Sovrani, che si moltiplicano, sembrano il preludio di avvenimenti i più gravi; l'antagonismo fra l'Austria e la Russia fa in Oriente progressi spaventevoli; i piccoli regni ed i piccoli principati dei Balcani si agitano in dissoluzione, infine, della Turchia, può da un momento all'altro, farsi il segnale dello scoppio generale.

Cionondimeno la Francia potrebbe affrontare con sicurezza l'avvenire se ella non avesse commesso e non perseverasse nel terzo errore, il massimo degli errori, quello della guerra religiosa, « che noi, dice il repubblicano scrittore, con tanta imprudenza abbiamo intrapresa e con tanta temerità proseguiamo. » E continua: « E discutibile la questione se il Kulturkampf francese, per il momento in cui è stato inaugurato, sia prova di grande abilità governativa. » Ed in qual momento è stato inaugurato? È stato inaugurato « nel momento in cui il Kulturkampf tedesco andava a rompersi in una manifesta disfatta, in cui il signor De Bismarck, impotente a schiacciare la forza cattolica, cominciava a cercare modo di valersene. »

« Scegliere, prosegue attonito ed amareggiato il Charms, una simile occasione per romperla apertamente e brutalmente coll'alleato naturale che le circostanze ci offrivano tanto in Germania che in Italia, col culto che ora stato la bandiera della protesta dell'Alsazia e Lorena contro la conquista, che rimaneva arma di guerra di tutti i particolarissimi tedeschi, e che croava tra la Germania del sud e quella del nord la sola barriera naturale realmente difficile a superare; romperla, insomma, col Papa, la cui presenza in Roma continua ad essere la più grande e piuttosto la sola resistenza al trionfo definitivo delle ambizioni italiane... agire a questo modo, e perchè? Per vendetta elettorale, per rappresentanza!... Ciò si chiama sacrificare gli interessi generali del paese ai sentimenti più gretti e meschini. »

Gabriele Charms capisce questo strano modo di contenersi nei rivoluzionari di provincia o nel Consiglio municipale di Parigi; ma trova inspiegabile ed inescusabile che il Governo non ci metta riparo e fine. E prosegue:

Quando il Governo lascia eccitare i capellanti degli ospedali, quando egli stesso priva del loro trattamento i parroci perchè si sono mostrati poco ammirati di libri più o meno detestabili, non s'accorge egli delle impressioni che simili provvedimenti producono al di fuori? E una gran disgrazia; se così si vuole (abbiamo avvertito che lo scrittore è tutt'altro che clericale!) ma l'Europa è ancora religiosissima: tanto religiosa che, mentre noi ci ostiniamo nel Kulturkampf, questo dappertutto cessa e sparisce. E' assai discussa in Germania la questione se il signor di Bismarck sia andato a Cannes; ma il fatto è che, se egli non è ancora entrato nel famoso castello dove l'imperatore Enrico passò ore così tristi di aspettazione e di pentimento, per lo meno trovasti già vicini i bastoni. La pace tra la Germania e la Chiesa cattolica ormai è stabilita, le leggi di maggio vanno a pezzi, una parte è disprezzata, e l'altra non è più applicata. In pari tempo la Russia si è avvicinata alla Santa Sede per ottenere il suo appoggio in Polonia, ed ivi pure la pace è ristabilita. In Austria non vi è bisogno di ristabilirlo, perchè il cattolicesimo e lo Stato vi sono sempre vissuti in buona intelligenza; ma ora le inimicizie fra Leone XIII e l'imperatore Francesco Giuseppe si sono raddoppiate.

Il perchè, *premons garde!* grida ai Francesi Gabriele Charms. « La recente lettera di Leone XIII a Giulio Grévy è stata ad un tempo un ultimo tentativo di conciliazione colla Francia ed un ammonimento. Se noi rigettiamo il primo e disprezziamo il secondo, la nostra condizione in Europa diventerà una delle più critiche. Circondati da Stati che attraversano un periodo di reazione politica e religiosa, noi Francesi aspettiamoci di vedersi formare intorno alle nostre frontiere una specie di cordone sanitario. » E grida ancora: *Quai alla Francia*, se l'alleanza dei suoi avversari ricevesse la sanzione « di questa grande forza morale, che è la Chiesa cattolica, la quale può benissimo apparire fragile agli inventori dell'articolo settimo ed agli eroi della espulsione delle Congregazioni religiose, ma che già ha vinto Napoleone, ed ha fatto andare indietro il principe di Bismarck. »

Avavamo noi ragione di dire che, se l'articolo di Gabriele Charms è stato

scritto per la Francia repubblicana, non torna esso meno accoroso per l'Italia rivoluzionaria? Quale è infatti cittadino italiano, sia pur egli radicale in politica ed ateo in religione, a cui le parole del pubblicista francese non suonino rimprovero o vergogna? Certamente l'osteggiare la Chiesa cattolica è in Francia un torto, una empietà, un errore gravissimo; ma chi non vede che in Italia lo starsi in guerra col Papa, che tutte le Potenze ugonnane ad avere per alleato, è la più grande delle pazzie, di cui si abbia mai avuto esempio? Nemica al Papa, l'Italia, la quale, « prescelta, come scrive Cesare Balbo, a sedia del Capo della Chiesa, a centro della cristianità, è interessata non solamente alla indipendenza, ma alla dignità, allo splendore, alla potenza di quel Capo? » Così che, « non solamente alburarlo, ma il difenderlo o glorificarlo sia il gran destino d'Italia nei secoli futuri! » (1)

In questi giorni si è data molta lode al discorso che fece in Roma, nell'occasione della gara d'onore, Francesco Magliani. Il quale, fra gli altri, proponeva agli alunni per maestro di letteratura nazionale Ugo Foscolo. Ma il Magliani non ha avvertito che, se Ugo Foscolo fosse stato in vita, avrebbe respinto gli onori fatti al suo nome, perchè, per incredulo che egli fosse e domagogo, non aveva cessato di osare italiano e come italiano insegnava: « Noi Italiani vogliamo a voler dobbiamo, volerlo sino all'ultimo sangue, non solo che il Sommo Pontefice, tutore supremo della religione in Europa, principe elettivo ad italiano, esista e regni, ma eziandio che egli regni mai sempre in Italia e difeso dagli Italiani. » (2)

(1) *Speranze d'Italia*, cap. 10.

(2) *Discorso 2° a Pio VII sulle servitù dell'Italia*.

UNO STUDENTE POLITICANTE

Ricorderanno i lettori quel tal Francis studente, del Circolo M. *Quindici* di Roma che fu arrestato il 2 ottobre (sarà) in piazza Colonna nella dimostrazione e poi tre giorni fa, avanti la Chiesa dell'Anima durante la cerimonia per l'onomastico dell'imperatore d'Austria. E' un giovane di buona famiglia perchè la madre è direttrice di un istituto di educazione e la sorella è maestra. Ora, siccome la madre del Francis si lamentava della condotta domestica del figlio, dal quale come essa dice, non giungeva a farsi rispettare ed ubbidire, e siccome questa ha presentato istanza al Presidente del Tribunale perchè il figlio, quindicenne, venisse rinchiuso in una casa di correzione per minorenni, il detto Francis è stato dalla questura tradotto alla Generala di Torino.

Il Presidente del Tribunale sulla istanza della madre, fatta a sensi del Codice Penale, ha fatto fare indagini e dietro queste e i rapporti ufficiali ha redatto ordine concordando il Procuratore del Re, accordando il chiesto provvedimento. Il ministero dell'Interno poi ha assegnato il Francis alla Generala di Torino.

Se il Francis avesse atteso a studiare e non si fosse impacciato di politica, avrebbe risparmiato alla madre un gran dolore e a sé una omiliazione.

I giornali radicali strepitano contro questa risoluzione presa a riguardo del Francis. Oh non ci ha da essere piena libertà per i rompicolli?!

Il *Times* pubblica un lungo dispaccio del suo corrispondente di Roma sul ricevimento dei pellegrini italiani che obbluogo domenica nella basilica di S. Pietro.

Gli applausi e le acclamazioni che accolsero il Sommo Pontefice, dice il corrispondente del foglio londinese, erano dei più calorosi; e la vista della folla compatta e dei bianchi fazzoletti che si agitavano in segno di esultanza era uno spettacolo veramente imponente.

Governo e Parlamento

La questione del materiale ferroviario.

La *Capitale* dimandava se è vero che negli ultimi tempi del ministero Baccarini si firmarono dei compromessi con varie ditte

nazionali perchè si anticipasse da questa la consegna del materiale ferroviario, e che poi dietro ordine di Genala sospendessero la esecuzione.

La stampa officiosa rispose che venut Genala al ministero, trovò liberi ancora ott milioni, sopra i venti accordati per la provvista del materiale, e stipulò subito contratti per acquisti equivalenti. Quanto a compromessi il *Popolo Romano* dice che il ministro Genala, appena il conobbe, ordinò che avessero adempimento, in seguito ad una lunga conferenza avuta con Mussa direttore delle ferrovie Alta Italia.

Di note ufficiali risulta che sotto amministrazione Baccarini la Società del ferrovia Alta Italia, accrebbe di 153 locomotive e di 2861 carri merci.

Nell'ultimo semestre da gennaio a luglio 1883 si aumentarono 233 locomotive e 62 carri merci.

A luglio erano in costruzione 40 locomotive e 943 carri merci.

Progetta di proroga del corso legale

Col giorno 31 dicembre 1883 cessa corso legale; Magliani presenterà però alla Camera un progetto per la proroga di detto corso. Non trattasi però d'un progetto di proroga puro e semplice, bensì d'un complesso di provvedimenti, atti a togliere la territorialità del biglietto, cioè la limitazione del suo corso in una o più regioni.

Il progetto viene elaborato dal ministero del tesoro d'accordo col ministero di agricoltura e commercio.

La proroga sarà di un anno. Però si concederebbe, condizionatamente entro un determinato periodo di tempo, che ogni Istituto estenda le operazioni nei principali centri d'Italia, aumentando il capitale in proporzione all'estensione dell'azione e degli affari. In caso diverso gli Istituti avrebbero diritto di alienare, contro una egua retribuzione, il loro diritto di emissione.

Le Tesorerie del Regno riceverebbero biglietti di tutte le Banche. Il progetto non è ancora definitivamente concertato dai due ministeri.

Notizie diverse

La *Gazzetta Italiana* dice che il ministro della guerra, onor. Ferrero, è intervenuto di presentare al Parlamento, assieme al bilancio della guerra, un progetto di legge per provvedere di caserma tutti i capoluoghi delle provincie. Oltre la costruzione di molte caserme se ne restaurerebbero altre. La spesa ammonterebbe a circa 120 milioni e verrebbe ripartita in varie esercizi.

Pare però che debba fare i conti con Magliani.

ITALIA

Reggio Emilia — Scrivono al *Unione* da Reggio Emilia;

Ho veduto un telegramma del *Secolo* sui fatti di Reggio, che voi avete riportato da qualche spacciatore di mezzogiorno. Ecco la verità:

In omaggio ai voti di S. S. Leone XIII, Monsignor nostro Vescovo aveva pienamente stabilito di commemorare solennemente la festa del Rosario. Fu domandato il permesso di fare processione e si ottenne.

Alla mattina, al solenne Pontificale assistevano più di cento membri dei Comitati e una folla enorme. E dopo si tenne l'adunanza dei Comitati, ove fu ascoltato un telegramma al S. Padre proposto dal giovane Cottafavi Ulmo.

Sul dopo pranzo fu la solenne processione, a cui presero parte i rappresentanti del Comitato diocesano, del Circolo della Gioventù Cattolica e dei dieci Comitati parrocchiali di città, in tutto un duecento cinquanta persone. La processione era appena uscita, quando si udirono due o tre fischi isolati e susseguiti da immense acclamazioni della folla che gridava: « *Evviva Maria!* » all'arresto di quegli ecclaganti giovanastri. A quell'applauso risposero tutti i signori e le signore che dalle finestre contemplavano la bella funzione lungo tutta la via di S. Domenico per la quale transitavano gli arrestati. E la processione continuò ancora solenne e devota sino alla fine senza nuovi incidenti.

Alla sera poi tutta la piazza S. Domenico e la via omonima furono improvvisamente, spontaneamente, e in modo solenne illuminate, mentre ancora pendevano dalle finestre gli strazi e i festoni che lungo tutta la giornata le avevano bellamente adornate.

Ma sulle nove si vide spuntare dal fondo di via S. Domenico la bandiera di Satana del Circolo anticlericale ove tosto dalle guardie di pubblica sicurezza veniva presa e portata via e tutto finì tranne gli applausi dei buoni cattolici reggiani e la loro illuminazione ad onore del Rosario che durò fino alla mezzanotte.

Ecco ciò che avvenne, ecco la pura verità: le variazioni sono aggiunte dalla *Sorveglianza*.

L'ordine l'entusiasmo dei cattolici reggiani è stato da tutti ammirato e lodato mentre tutta la cittadinanza è condiscepolo nello stigmatizzare gli autori di questi insani conati contro la libertà e la coscienza della maggioranza. Ed è tutto vero questo che nessun avvocato reggiano ha voluto prendere la difesa degli arrestati.

Roma — Il Congresso internazionale geodetico sarà inaugurato lunedì con un discorso del ministro Baccelli in lingua latina.

Vi presteranno parte dodici membri della commissione geodetica italiana, e quarantotto plenipotenziari per gli Stati esteri, cioè:

Due per la Baviera; tre per il Belgio; uno per la Danimarca; tre per la Francia; uno per l'Amburgo; uno per l'Asia; cinque per l'Olanda; due per la Svezia; tre per la Norvegia; sette per l'Austria; uno per il Portogallo; quattro per la Prussia; due per la Romania; due per la Russia; uno per la Sassonia; quattro per la Svizzera; due per la Spagna; due per il Württemberg; due per l'Inghilterra; due per gli Stati Uniti d'America; ed uno per la Repubblica Argentina.

Durerà una quindicina di giorni.

Il ministro dell'istruzione pubblica darà ai membri del Congresso un banchetto all'Hotel del Quirinale, ed il Municipio offrirà loro una serata di gala.

La commissione geodetica italiana organizzerà una escursione a Napoli ed a Pompei.

ESTERO

Danimarca

Nell'assemblea generale dei cattolici di Germania, l'abate Gruber Prefetto Apostolico di Copenaghen ha dato dei particolari importantissimi sopra le missioni cattoliche nei paesi scandinavi, ove la nostra religione fa reali progressi.

In Svezia noi abbiamo sei parrocchie, due delle quali a Stokholm; in Norvegia ve ne sono otto e nella Danimarca sedici, sette delle quali nella sola città di Copenaghen.

Le Suore Grigie e di San Giuseppe svizzere in queste parrocchie la loro azione salutare, e sono apprezzatissime dalle stesse popolazioni protestanti.

Vi è a Copenaghen un collegio cattolico, due pensionati diretti dalla suora, e alle porte della città il PP. della Compagnia di Gesù hanno il vasto collegio di S. Andrea che prospera mirabilmente.

L'oratore dice che la Chiesa può fondare le più vaste speranze su i paesi scandinavi ove può, grazie alla vera libertà che vi regna, spingere nel mondo più esteso la sua azione sopra le anime.

Finalmente raccomanda i popoli alle preghiere.

DIARIO SACRO

Sabato 13 ottobre

S. Edoardo re.

Effemeridi storiche del Friuli

13 ottobre 1346. — In Udine si tratta la pace tra i Genovesi e gli Ungheresi.

Cose di Casa e Varietà

Offerte al S. Padre in occasione del pellegrinaggio italiano.

Il Giuseppe Jossign Jan. L. 4 — Reverendissimo Parroco di Vendoglio L. 2.50.

Offerte precedenti L. 1203.54

Totale » 1210.04

Poi superstiti dell'isola d'Ischia.

Parrocchia di Ovaro L. 6.50 — id. di San Giovanni di Mozzano L. 24.

Offerte precedenti L. 3478.98

Totale » 3509.48

Avvertiamo che per la IV domenica di ottobre (28) si troverà in Udine l'illmo e Revmo Mons. Pietro Cappellari vescovo titolare di Cirene, il quale amministrerà in detta domenica la S. Cresima.

Marito bestiale. Una scena di sangue avvenne ieri mattina in via Grazzano, della quale si hanno i seguenti particolari:

Pichetti Domenico, nativo di Latisana, è un vizioso di tre cete, dedito al vagabondaggio.

Dopo aver sciupato in poco tempo, nel suo paese una sostanza di oltre 16,000 lire, si era ridotto a Udine ad abitare in una

misera stamberga. Di carattere violento e bestiale, aveva il costume di percuotere la sua povera moglie, che per vivere prestava servizi in alcune famiglie, e che madre di tre figliuolletti, non sapeva come fare per mantenerli, e si dedicava rassegnata il giorno e la notte per guadagnare qualche poco.

Da circa tre anni si era divisa dal marito, che non mancava per questo di maltrattarla in ogni modo ogni qualvolta gli negava denari.

Egli tentò un giorno di ucciderla, e venne condannato ad un anno di carcere.

Jeri quella povera donna si trovava verso le 10 antimi, in una casa di Via Grazzano, dirimpetto a quella del marito; quando intese delle grida frammiste a delle bestemmie.

Conobbe la voce della povera sua madre, che era venuta a Udine appositamente per pagare 16 mesi di affitto arretrato, senza di che quel bel mobile di suo genero lo avrebbero posto irreversibilmente sulla strada.

Accorse la moglie a vedere di che si trattava.

Sua madre aveva ricevuto un poderoso colpo di bastone in un braccio dallo scaturato genero che cercava con ogni mezzo di ucciderla. La scena che ne successe è straziante. Il Pichetti prese un coltellaccio, tentava di acciderla ambedue le donne, e riuscì a ferire in più parti della faccia la propria moglie. Stentatamente poteron sottrarsi ai suoi colpi e recarsi all'Ospedale.

Il Pichetti Domenico venne ieri stesso arrestato.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Seduta del giorno 1 Ottobre 1883.

La Deputazione diede esecuzione alle seguenti deliberazioni adottate dal Consiglio provinciale nella sessione straordinaria del 24 settembre p. p. e vistata dal r. Prefetto.

— Incaricò la dipendente Ragioneria di tenere in evidenza la deliberazione sul fondo di lire 2000 stanziato in bilancio 1884 per premi d'incoraggiamento alle latterie sociali.

— Come sopra sul fondo di lire 2000 da erogarsi in sussidi ai primi istitutori nella Provincia di forni rurali e di assicuratori per grano.

— Passò all'archivio la deliberazione che approva senza osservazioni il resoconto morale per l'anno 1882-83.

Attivò dal 1 ottobre s. c. la corrispondenza dell'assegno stabile di pensione a favore dell'ex usciere Dell. Bianca Antonio e dispose per il pagamento al medesimo degli arretrati risultanti dall'assegno provvisorio anticipatogli da 1 gennaio 1882 a tutto settembre 1883.

Autorizzò a favore degli enti morali e ditte sottoscritte i pagamenti che seguono, cioè:

— Alle Direzioni degli Ospitali civili di: Palmanova lire 4425. — Sacile lire 4009.11, S. Daniele Iria lire 13861.71, Gemona lire 4726.25, S. Vito al Tagliamento lire 160.50 per dozzine di montecati poveri della Provincia, cioè all'Ospedale di Palma per mese di settembre 1883, agli altri per III. trimestre s. c.

— A diversi Comuni di lire 416 in rimborso di sussidi anticipati a montecati poveri ed inuocati.

— All'impresa Nardini Antonio, e per essa al figlio Lucio suo rappresentante, di lire 3885.61 in compenso di fornitura effettiva di casermaggio al R. Carabinieri per III trimestre 1883.

— A diversi Esattori di lire 9925 in causa assegni per pagamento degli stipendi dovuti al personale addetto alla vigilanza forestale nel IV trim. 1883.

— Assunse a carico della Provincia le spese di cura e mantenimento di n. 30 montecati accolti nell'Ospedale di Udine risultando che in ciascuno di essi sussistono gli estremi della malattia al grado prescritto, della miseria e dell'appartenenza di domicilio a questa Provincia.

Forono inoltre trattati altri n. 54 affari dei quali n. 21 di ordinaria amministrazione della Provincia; n. 20 di tutela dei Comuni; n. 5 d'interesse delle Opere Pie; n. 7 di contenzioso amministrativo ed uno riguardante operazioni elettorali amministrative; in complesso n. 67.

Per un signor virginia. La Gazzetta di Bergamo narra il seguente bellissimo fatto: tanto più piccante, com'essa dice, perchè non ha dubbio sulla sua autenticità.

In uno scompartimento di prima classe di un treno della linea Bergamo-Milano, un signore dall'aspetto serio e vigoroso benché vecchietto, ed una gentile e simpaticissima signora molto più giovane di lui, ma che si riconosce per sua moglie, viaggiano tranquillamente da soli.

Giunto il treno alla stazione intermedia di Treviglio, e sul punto di riprendere la corsa verso Milano, un ventenne ufficiale di fanteria coll'agilità di un ginnasta perfetto, apre lo sportello, salta nello scompartimento e si asside con molta disinvoltura sui cuscini della vettura.

Il treno fascia, si muove, e dopo un momento fila colla velocità di 50 chilometri all'ora.

L'ufficiale lido, attillato, ingrauntato, estrae un magnifico portasigari di bulgario cerchiato in nickel, da questo leva un virginia, e si abbandona tutto quanto alla beatitudine di una deliziosa fumata.

Ma il signore lo interrompe, facendogli osservare gentilmente che sulla portella del compartimento è scritto: « E' vietato fumare » e che siccome alla sua signora fa male, così lo prega di smettere.

L'ufficiale rimane sconcertato, tenta di dimostrare che essendo aperto il pacchetto, il fumo andrà fuori, e... seguita a fumare. Il signore non dice parola e le avvelenate cerchie del virginia, malgrado le dimostrazioni del fumatore, vagano liberamente per lo scompartimento.

Un lungo fischio annuncia l'arrivo a Milano, e questa volta è il signore che estrae un lucellino dal quale leva un biglietto da visita scrivendovi su alcune parole.

— A Milano! a Milano! — gridano i conduttori — per Como, Monza, Lecco, si cambia convoglio.

L'ufficiale ha già un piede sul predellino per discendere.

Il signore lo richiama:

— Favorisca presentarsi con questo biglietto al suo colonnello.

L'elegante figlio di Marte legge trascolato:

« Il generale X... prega il colonnello Y... di porre agli arresti per un mese il portatore del presente. »

Quadro!

L'ufficiale non aggiunge parola. Rimane impalato alla posizione del saluto militare finché il generale non è disceso, ed ora... scosta il suo masetto di arresto, meditando sulle conseguenze che può avere... un sicuro virginia.

Un vapore in fiamme. Il vapore inglese *Empress*, partito giovedì scorso da Holi (Inghilterra) con cinquanta passeggeri a destinazione di Amburgo, in seguito ad una esplosione avvenuta a bordo, s'incendiò all'imbeccatura del fumero Hambar.

Nell'esplosione perirono quattro marinai ed uno fu gravemente ferito. I passeggeri raccolti nelle imbarcazioni furono salvati da alcune barche accorse al fracasso dell'esplosione. Il vapore bruciò completamente. Causa del disastro risultò la seguente: il vapore oltre i suoi passeggeri portava un carico di solfato d'ammoniac. Strada facendo l'acqua, essendosi aperta una via nella chiglia, allagò il carico, d'onde un enorme sviluppo di gas ammoniacali, i quali poi esplosero per l'avvicinamento di un lume acceso.

TELEGRAMMI

Madrid 10 — Sagasta rassegnò stasera al re la dimissione collettiva del gabinetto. Il re le accettò dando convegno per domani a Sagasta. La dimissione è basata su una risoluzione presa prima del viaggio del re.

Credesi che Sagasta sarà incaricato di formare il nuovo gabinetto.

Londra 11 — Lo *Standard* ha da Cairo: Le reclute dell'esercito del Sudan son così poco disposte a battersi che bisogna condurle incatenate fino a destinazione.

Il *Daily Telegraph* dice che una banda di rumori passò il confine ed occupò le caserme austriache difendenti il Valico di Valken al sud dei Carpazi assestando le caserme essere costruite sul territorio rumeno.

Una compagnia di soldati austriaci riprese le caserme e fece 60 prigionieri.

Vienna 11 — La *Presse* è informata che nei circoli militari nulla si sa del conflitto con i soldati austriaci avvenuto

sulla frontiera austro-rumena. Il conflitto d'altronde è ritenuto impossibile nelle condizioni attuali. È probabile trattasi di risse frequenti alle frontiere e che non hanno nessuna importanza politica.

Copenaghen 11 — Lo czar è partito per Pietroburgo.

Parigi 11 — Il *Temps* dichiara che il governo considera l'incidente franco-spagnolo esaurito in seguito alla dimissione del ministero.

Madrid 11 — Nei circoli ministeriali si afferma che l'incidente franco-spagnolo è completamente estraneo alla crisi.

Secondo la *Correspondencia* invece nell'ultimo Consiglio dei ministri Armijo chiese il richiamo di Fernan Nunez.

Gli altri ministri lo combatterono come un provvedimento inopportuno.

Tale dissenso provocò la dimissione del gabinetto.

Il re fece chiamare stamane i presidenti della Camera e del Senato per conferire sulla crisi. Oredesi che la crisi sarà laboriosa e durerà fino a sabato.

Vienna 11 — Ad Olmütz si senti stasera una fortissima scossa di terremoto. Cadde rovinato molti cammini.

Una gran parte della popolazione fuggì spaventata nelle vie. Non si deplorano vittime.

Parigi 11 — Alla Borsa regna una certa agitazione in seguito ad un telegramma del *Times* che dice:

Ove la Francia non desse oggi piena soddisfazione alla Spagna per i fischii antifrancesi, questa richiamerebbe da Parigi il duca Fernan Nunez e se non basta ritirerebbe l'intera ambasciata.

Il *Temps* dice che questo sarebbe un maneggio del ministero Sagasta per prolungarsi l'esistenza.

Londra 11 — La venuta di Northote a Belfast decise un serio conflitto tra i vari partiti.

La processione organizzata per onorarlo fu accolta a sassate.

I vetri delle finestre furono rotti.

Molti tumultuanti vennero maltrattati, venti arrestati.

Mentre il treno nel quale era Northote passava da Keeria una grossa pietra rompeva il cristallo del suo vagone.

Parigi 11 — A Lione nella sala dell'Eliseo, durante una conferenza, l'anarchico Orie, redattore della *Bataille*, scoppiò di un liquido infiammabile gli abiti di un poliziotto travestito e l'incendio: il poliziotto riportò gravi scottature.

Ieri notte pare a Lione scoppiò un incendio nelle scuderie dei magazzini municipali, ma fu spento subito. Si trovò una botte di un liquido simile a quello adoperato dal Crie. Si aprì un'inchiesta.

— Avvennero grandi nevicate nel Yogi indizio di un inverno rigoroso.

— Laissant presiedette a Belleville un *punch* a cui assistevano circa 800 persone in onore del generale Thibaudia. Si pronunziarono discorsi vivacissimi.

Si votò un invito ai deputati di rovesciare il ministero e domandare il processo.

Sabato si terrà un comizio simile alla sala della *Redoute*.

— Da una nota stibillina della edizione *République Française* si apprende che la Spagna reclama davvero soddisfazioni maggiori e che la Francia le rifiuta.

NOTIZIE DI BORSA

12 ottobre 1883

Rend. It. 5 0/0 god. 1 luglio 1883 da L.	91. —	a L.	91.65	
Id. id. 1 genn. 1884 da L.	88.85	a L.	88.88	
Rend. austr. in carta	da F.	78.45	a F.	78.65
Id. in argente	da F.	78.70	a F.	79. —
Flor. 5 1/2	da L.	210. —	a L.	210.174
Rendiconto austr.	da L.	210. —	a L.	210.174

Carlo Moro gerente responsabile.

UFFICIO dei DEFUNTI

Bella edizione in caratteri grossi e carta greve, Lire 3 alla dozzina — centesimi 30 la copia.

Trovasi in vendita presso la Libreria del Patronato.

Asma, Tosse, Bronchiti e Tisi incipienti
GUARITE COLLE
PILLOLE del prof. Malaguti

di straordinaria efficacia per guarire quasi tutte le malattie degli organi respiratori; Asma, Bronchiti, Tosi le più ostinate ed inveterate dipendenti da malattia cronica dei bronchi e dei polmoni. Tisi incipienti, ed in generale tutte le malattie di petto: approvate da mezzo secolo di esperienza e da certificati di illustri medici ed ultimamente dall'unit. attestato del chiarissimo avv. count. Giovanni Brugnoti professore in questa Regia Università e medico primario dell'Ospedale Maggiore.

Depositi Maggiore, Bologna, 12 agosto 1893.

Invitato io sottoscritto ad sperimentare le Pillole del prof. Malaguti speciali della bronchite del signor Cusumani da A. Salvatore in Bologna, e fatta larga prova ho constatato che porgevano un azione assai utile a calmare la tosse e ristabilire le bronchiti cattive, e specialmente si sono mostrate vantaggiose nelle affezioni croniche delle vie respiratorie.

Tante dichiara.

Prof. Giovanni Brugnoti.

Cent. 10 e 1. 1 in scatola - Deposito in Udine presso l'Ufficio Annuari del Cittadino Imbriani.